

PATRIZIA RISCICA

DIALOGHI IMPERFETTI

di Eugen Galasso

TREVISO – Patrizia Riscica. «**Dialoghi imperfetti**». Castelfranco Veneto. Biblioteca dei Leoni. – Poetessa-medico (e significativamente positivo e lodevole, tra l'altro, che si dedichi alla cura del Servizio per le dipendenze) veneta, come veneta è la poetessa d'Incà, dove però quest'ultima risiede a Pisa, dove insegna all'università, mentre la Riscica da Padova è passata a Treviso, sa dire in forma dialogico-poetica dello "specifico femminile", come quando ci dice della corporeità femminile in contrapposizione alla durezza invadente del Macho: «Lui le tocca il sesso. / Lei sogna che le accarezza il cuore. / Lui è il suo cazzo, / lei la sua anima. / Due rette parallele» (op.cit., p.20, Dialogo n.7) o come quando, elencando lemmi contraddittori-oppositivi per definire la femminilità, si chiede quale lemma sia il più esatto, anzi l'unico che definisca la Donna: «Ma allora quale parola è giusto usare», rispondendo che «Una o l'altra, è uguale», affermando essere tutti sinonimi (cit., pp.33-34). Ancora, in «12. Dialogo della Sorellanza» si dice: «Il nostro corpo è uno scrigno / colmo di tesori da donare o depredate. Il nostro odore profuma

l'aria: un'attrazione / irresistibile, una traccia sicura da inseguire. / I nostri umori scorrono gratuiti: sono cibo, piacere, vita. / La nostra anima è una pellicola leggera e tenace / che avvolge e protegge la Terra. / La natura nutre il nostro esistere. / Siamo rifugio, protezione, forza. / Siamo cavità che genera e consola. / Siamo amazzoni combattenti per la vita. / Non c'è nulla che non possiamo riparare, / fosse anche l'ultima guerra degli uomini.» (cit., pp.42-43).

Se il versante del significato è importantissimo di per sé quanto esplicito, sul versante del significante, pienamente in accordo con il primo citato, si noti la scansione forte, decisa (tutta femminile, si dica pure tranquillamente), che sa far uso di lemmi assolutamente chiari, scanditi, dove il procedere sintagmatico è giustamente scevro da orpelli, abbellimenti, come anche da complicazioni metaforiche che risulterebbero pletoriche e/o comunque fuori luogo.

Come sottolinea opportunamente Paolo Ruffilli nella Prefazione, il finale «Dialogo del matrimonio» viene a correggere volutamente la misura inevitabile della precarietà che ha contraddistinto le pagine precedenti, immette comunque dentro la scena dei rapporti tra le persone una speranza d'immortalità» (cit., p.9). Verissimo, dove però l'autrice evita assolutamente un "happy end" consolatorio-lenitivo che, peraltro, sarebbe "impossibile".

Eugen Galasso